

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno VI N.2/2009

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

### Interferire sulle questioni interne di uno stato

E' lecito interferire sulle questioni interne di uno stato? Non lo è? Lo è, quando sono intaccati particolari interessi, quando i limiti della sicurezza e della pace sono resi fragili e portati a frantumarsi, quando problemi di disastri sociali vengono scossi e messi in bilico o sommersi, quando l'etica, quella del vivere comune viene sottomessa, legata a leggi forti e mascheranti, e soprusi e violenze e soppressioni e stragi vengono operate in forza di una linea politica di soprassalto? E' lecito, non lo è?

Cosa è questa, una commedia della vita che trascura l'ignoto e fa della dichiarata necessità una legge di forza e di irrazionalità? Politicamente non è acconsentito interferire dalle leggi della convivenza mondiale, anche quando intervengono orrori e massacri, quando una parte annienta e fa strage della parte avversa e dichiara nemici dello stato coloro che la pensano all'opposto, quando il popolo dell'ordine e dell'obbedienza si ribella e il bambino di Tienanmen si para nudo di difesa davanti al carro armato impedendone l'avanzata o la fanciulla Neda di Teheran fa da scudo ad un gomito di sparuti che ferma davanti all'auto di Mahmoud Ahamadinejad chiede udienza alle idee, alle incertezze degli esiti e alla vergogna delle oppressioni senza possibilità di scelta, o quando la donna toglie il velo per mostrare la sua faccia offesa dalla legge dello Ayatollah, legge che l'iman interpreta, considerando la donna essere inferiore?

Nei campi profughi alle frontiere di tutti quei territori in fuga giacciono esseri al limite della sopravvivenza, scheletri senza più un briciolo di pensiero reso secco dalla fame.

In paesi ricchi nel sottosuolo di petrolio e diamanti al sole cocente dell'Africa subsahariana un popolo di miserabili soffre la fame, il Niger è l'emblema di questa contraddizione, pochi gli straricchi la moltitudine in carestia.

Ma ha senso intervenire e come?

Come recita le sue litanie la comunità bene, quella che osserva e tace, quella che mostra orrore e non muove un muscolo del proprio viso se non per breve testimonianza di disgusto.

Non si vogliono fare crociate, non è più il tempo, e la consapevolezza del mondo ha posto argine ai pensieri di portare con forza la propria giustizia, anche perché, si sa, è sempre comunque inquinata da interessi di predominio economico e politico. Si deve fare ricorso alle comunità sovranazionali, alle strutture di stati associati per portare una risposta alle tante voci disperate, ma chi riesce a muovere il carro arrugginito ed invischiato da lacci ed allacci delle comunità internazionali?

Qualcosa che si muove ha lo spirito del neofita, del piccolo gruppo, dell'animo sensibile, dell'uomo silenzioso, dell'aiuto privato e volontario, ma una goccia nel mare non fa tempesta e tutto viene sommerso nella indifferenza delle necessità quotidiane.

No, non si può intervenire per questioni politiche, ogni stato è sovrano, ma solo quando nei confronti della propria gente si comporta da sovrano giusto, tollerante ed umano. E allora che dire, che fare. Denunciare, gridare a gran voce, smascherare, non inghiottire la saliva amara, portare aiuto e speranza, intervenire nei consessi internazionali e sollevare di continuo in modo martellante le questioni sociali ed etiche, esasperare gli oppositori, scrivere, dibattere, mostrare esempi, portare amicizia e sollievo, enucleare le gelosie e gli egoismi in una sorta di lavanda gastrica che purifichi le budella dalla feccia e risvegli la mente e faccia sorgere il pensiero che i derelitti non son muti e che i loro lamenti vengono assorbiti dai cervelli e ne risuonano per generare idee che possano purgare le nefandezze.

The Observer

### La frattura tra cultura ufficiale e "sommerso" ostacola la comprensione e il dialogo

Il malessere esistenziale, intellettuale ed etico che accompagna le manifestazioni della creatività umana - sia in campo artistico-letterario che in quello tecnologico-scientifico - ha sempre lasciato nel prodotto finito delle nette, visibili tracce del suo passaggio. E' un disagio ineliminabile che oggi tuttavia, lungi dal trarre le proprie motivazioni identificandosi con la stessa ragion d'essere del fare cultura - come è avvenuto per millenni nella storia del pensiero -, tende invece, nella maggior parte dei casi, a disconoscere qualsiasi collegamento con l'intima sostanza del testo e dell'opera d'arte compiuta.

La questione investe, innanzitutto, la difficoltà di restituire al linguaggio la sua originaria funzione comunicativa. Riuscire ad andare al di là d'una meccanica e brutale trasmissione di messaggi significa, in effetti, assegnare alla

to genitori-figli è pressoché inesistente; pensiamo alle istituzioni scolastiche, diventate palestre di devianza e di disadattamento; pensiamo alle discoteche, i cui rumori assordanti impediscono di imbastire un qualsiasi discorso; pensiamo ai mezzi informatici, ove ogni compito si traduce in simboli ed in icone. Persino il sesso, oggi, non si "chiede" più: si prende e basta. Per uno scrittore perseguitato dalle diavolerie informatiche e dalle schizofrenie della "pazza folla", uscire dal proprio isolamento intellettuale è divenuto un problema quasi irrisolvibile. E' una condizione di solitudine esistenziale che provoca una reazione a catena di alienazioni crescenti ed imprevedibili, delle quali la più comune è quella che spinge il fanatismo dei mediocri ad "adeguarsi", addentrandosi nel labirinto virtuale, senza reale via d'uscita, dei rapporti



parola il compito di creare e ricreare la lingua, come è sempre accaduto nella storia. Venuta meno quella funzione fondamentale, la parola si è come inaridita, ripiegandosi su se stessa e declassandosi al ruolo di comprimaria nell'universo di simboli mediatici. Oggi non si "comunica" più con la parola, ma attraverso le immagini, i segni, i gesti, i suoni. Pensiamo ad un tipico contesto familiare, ove il rappor-

con i media e con il mercato. Ciò accade presumibilmente perché si è giunti all'erronea conclusione che in ogni settore della vita sociale - compresa la letteratura e le arti - tutti gli opposti tendano tacitamente ad incontrarsi e a convergere verso un unico fine, compromissorio e ben accetto da tutti. Invero, la sensibilità creativa dell'artista vero è l'unico aspetto dell'agire umano a fare eccezione a que-

sta triste regola, perché la ragione e il sentimento operano al di fuori di freddi calcoli e di bassi istinti come l'egoismo e la bramosia di guadagno. Il che non significa che l'uomo di cultura non debba aspirare al cosiddetto "successo", da intendere come esigenza vitale di farsi capire e di essere apprezzato; ma questo è un altro discorso.

La degenerazione dei rapporti umani crea innumerevoli scompensi: il "successo", spesso immeritato, ottenuto da scaltri personaggi, provoca divisioni e fratture ai danni di chi - magari anche più dotato - quelle stesse soddisfazioni non riesce ad ottenerle. Alle problematiche del "sommerso" ho

dedicato numerosi articoli (vedi "Chi ha paura del sottobosco?", Reggio Calabria, La Procellaria, N. 4, 2001). Una questione complessa, che richiederebbe una trattazione approfondita. In ogni caso, io personalmente non me la sento di crocifiggere questi "artisti della domenica", per quanto privi, spesso, di qualsiasi talento e delle più elementari basi tecnico-teoriche. E ciò non solo perché l'universo

della cultura deve essere paragonato ad una piramide: se non ci fosse la base non ci sarebbe neppure il vertice. Non è affatto vero che questi simpatici zuzzurelloni "inquinano" il panorama culturale: e come potrebbero, in un contesto dominato dalle spietate leggi dei potentissimi mezzi mediatici? La verità è che ci si accanisce contro di loro - come se fossero appestati -, nella perfida ricerca di capri espiatori sui

quali scaricare i propri fallimenti morali e ideali. Quando sono genuini, i "dilettantismi" possono rappresentare una miniera incontaminata di valori e nozioni a cui attingere a piene mani, per riscoprire la cultura del "sommerso" (specie quella popolare e dialettale).

Non è difficile constatare come anche numerosi docenti ed ex-docenti di discipline artistiche e letterarie (della serie "vado in pensione e divento poeta") lamentino carenze sostanziali in fatto di preparazione teorica, limiti dovuti all'insufficiente bagaglio di base. Sembrano salvarsi quanti hanno fatto tesoro - fra le nozioni accademiche possedute, in assenza di cognizioni



'generalì' sui cosiddetti 'minori'" (da "I sentieri del lettore", vol. I, Bologna, 1994).

All'affermazione di Raimondi fece eco, idealmente, quella di Luciano Anceschi, il quale, analizzando la poesia dell'ultimo fine secolo, auspicò l'avvento di forme finalmente aperte, come espressione di una società aperta, e ribadì come una poesia abbia sempre "particolari relazioni con un tempo, con una società". E conclude:

"Noi non penetriamo pienamente in una esperienza poetica vissuta o vivente se, tra l'altro, non conosciamo la realtà storica in cui l'esperienza stessa è nata e in cui si significa: d'altro canto, sembra non mancare di un suo influente significato l'osservazione che la storia, se è qualche cosa, è quel che è anche per il particolare senso della realtà che la poesia porta in essa." (da "Le istituzioni della poesia", Milano, 1983).

**Francesco De Napoli**

## Piazza 6 Aprile a Coppito

Non si può passare sotto silenzio cotanto rumore

Il protagonista del G8 de L'Aquila è stato il presidente Barack Obama. La raccolta da terra di un bottiglietta di plastica rimarrà un gesto storico. L'epoca dello spreco è finita, l'uomo deve mantenere dignità e ordine soprattutto per la sua salvaguardia.

Come pure la richiesta di Michelle Obama dopo un sontuoso pranzo di conservare nel "doggy bag" i resti, di cui ha bisogno comunque il resto del mondo.

più recenti - dell'unica lezione sempre attuale e, per fortuna, intramontabile, proveniente dalla poesia italiana dell'Ottocento: mi riferisco, ovviamente, alla poetica leopardiana.

Fondamentale sarà, in ogni caso, prendere le distanze da quelle compassate e ripetitive cronologie (presenti su manuali, antologie e riviste) a senso unico, canonicamente ossequiose - in maniera ancor più deplorabile nelle scimmiettature locali - nei confronti di autori ritenuti maggiori, a discapito dell'approfondimento complessivo del discorso e dello svolgimento lineare della ricerca. Un vizio d'origine assai diffuso che, focalizzando l'attenzione sui "soliti noti", crea tutt'intorno terra bruciata, cancellando tracce e testimonianze estremamente significative per lo studio e la conoscenza (non solo in senso strettamente letterario) delle diverse culture territoriali. Sono risvolti inquietanti che dovrebbero far riflettere, se è vero quanto scrisse Ezio Raimondi:

"Una storia letteraria d'impianto razionalmente moderno si costruisce più ancora che sui

Il fare sportivo di Barack il suo parlare schietto e la convinzione che si possa migliorare il mondo, con lo sforzo soprattutto dei paesi ricchi, ha smosso l'enclave delle otto nazioni, che dovrà essere allargata nel prossimo futuro a venti, verso decisioni che comportano un loro forte impegno a vantaggio dell'economia dei paesi poveri.

La sua convinzione che non è di utilità rompere i rapporti con quei paesi che fanno la voce grossa, quale l'Iran e la Corea del nord, per la negazione dei diritti civili e la minaccia degli armamenti nucleari, ma che conviene sì condannare, mantenendo però aperto uno spiraglio di dialogo nella decisa speranza di un possibile prossimo accordo.

In contrapposizione le stesse nazioni, che predicano il disarmo, la maggiore democrazia, la riduzione dell'inquinamento ambientale, devono purgarsi nel loro interno per cercare di applicare le stesse regole che vogliono per gli altri, non pretendere di poter possedere da soli gli armamenti nucleari o disporre gli scudi spaziali o di super tecnologie di controllo e sorveglianza e mantenere la propria economia a livelli tali da comportare disastri ambientali. La bottiglietta ne è un simbolo efficace.

Il convincimento nei confronti dei paesi emergenti quale Cina India e Brasile, piuttosto duri ed intransigenti nell'accettare regole di rispetto dell'ambiente, ora che la loro economia sta progredendo a grossi passi, deve essere fatto, ma perché sia efficace ci vuole la collaborazione del resto del mondo, con proposte di contropartite che sollevino i problemi esistenti in queste nazioni e ne portino vantaggi.

E' una spesa che comporta riduzione di sprechi e sacrifici dei più ricchi a vantaggio del bene comune.

Si introduce per la prima volta l'etica nella politica e nella economia, perché appaia chiaro che la discesa verso un capovolgimento delle condizioni mondiali si sta facendo sempre più celere e pericoloso.

La raccolta di preghiera di fronte alla lapide della nuova città del dolore a Piazza 6 aprile a Coppito ha riunito non solo i grandi ma soprattutto i loro animi. Facciamo sì che non siano parole vane e promesse di marinaio. L'oceano del mondo ci riserva panorami splendidi fintanto che l'uomo non insista a distruggerli. **A. Scatamacchia**



### Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:  
Via Camillo Spinedi 4 - 00189 Roma

Redazione:  
Via Giacomo Peroni 400  
00131 Roma  
Tel 06-97605080  
Fax 06-97605081  
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:  
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia

Silvana Folliero

Veronica Leu

Laura Lliberati

Nino Fausti

Domenico Cara

Aliosha Amoretti

Luciana Tedesco Bramante

Francesco De Napoli

Editore: Antonio Scatamacchia

Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del

14/01/2002

Copia in omaggio

## FREMONO NEGLI SPLAZZI SFIORITE FANCIULLE

Plasma scansioni come bollettini dal fronte:  
 Zabâniya su lapidi testuali, Buona Novella  
 Al-Furqân salvazione, avverantesi su tavoli da gioco.  
 Pel fico e per l'ulivo imperiture comunioni  
 sature di sangue, tenere occluse fabulae a punti  
 come bollini del latte Solac a lata conservazione.  
 Fantocci sfioracchiati sui banconi degli spacci  
 lasciano intatti deliri assoluti,  
 passi comatosi, leggiadri i trapassi:  
 acclarati, assicurati, inviolabili...  
 Contro le cosche ragazzetti inneggiano  
 a tempo di rap indossando la maglietta di Zidane,  
 distesi al rovente sol di mezzodi  
 fratellastri emuli del Jovanotti nazionale:  
 "Mi fido di te", siccome fremono negli spiazzi  
 sfiorite fanciulle. Insignificante resta il verso giusto  
 - Io sono uno degli altri - l'infausto motivetto  
 interpretato dal guitto per errore  
 (arruolatosi volontario) Scotellaro Rocco...  
 Lui, ben discosto dall'ara, velato militesente  
 agnello deciso a sacrificarsi ancorché giustiziato  
 tra ovazioni, rimbrotti e messaggini d'amore.  
 Tutto intorno a te... per chi vuol godere  
 delle meraviglie d'un altro Sud  
 - uliveti incantati, favolosi vigneti,  
 acque turchesi, femmine ardenti...  
 Fiacco mito irritante, ignobile, sciocco.  
 E chissà mai se un giorno altro arriverà,  
 quando l'uomo nuovo nascerà.

Francesco De Napoli

Note esplicative dal Corano

- "Zabâniya": letteralmente "spintonatori violenti", ossia i "guardiani dell'Inferno";
- "Al-Furqân": letter. "discrimine". Uno dei nomi del Corano, in quanto "realizza una distinzione tra il vero e il falso";
- "Avverantesi": sostantivo deverbale;
- "Pel fico e per l'ulivo": espressione dal "Corano".

## Una donna

Adesso lo so.  
 Questo odore acre di fumo  
 Che non ci abbandona mai  
 Questo fumo nero che ci sovrasta  
 Tutti i giorni  
 Siamo noi  
 Sono i nostri cadaveri che bruciano  
 Ininterrottamente.  
 Bruciano tutti  
 Tutti bruceremo  
 Uomini donne bambini.  
 Sani, Malati  
 Ricchi, Poveri  
 Belli, Brutti  
 Bruceremo tutti nel fuoco infernale.  
 Di noi non resterà traccia.  
 Saremo dimenticati.  
 Il mondo non crederà.  
 E' una cosa troppo incivile  
 Uccidere tutti gli ebrei della terra.  
 Chi lo potrà mai credere?  
 Adesso lo so,  
 Moriremo tutti bruciati.

Luciana Tedesco Bramanti

Luciana Tedesco Bramanti, nata e vissuta a Roma, all'età di 10 anni con tutta la famiglia trovò rifugio in un ospedale romano per non essere deportata in un campo di concentramento nazista. Di quel periodo conserva dolorosamente memoria nei suoi scritti.

## Ologramma Virtuale

Mare nuoto sasedine  
 proietti l' Adesso ed il Qui'  
 Futuro da Immortalare  
 una Immagine Virtuale

E Te che non sei l' Io di Ieri  
 Rivivi nel futuro  
 il Sapore dell' Ogniquando

Io sono Adesso  
 Io sono Qui'  
 Io Sono Ora  
 non sarò Domani  
 non ero Ieri  
 ma Essere Ogniquando  
 lungo Mezzo Secolo di Vita

Alessio Amoretti

## Vento di Ieri

La Nave e' Ferma  
 Carburante finito  
 Traiano e' sepolto  
 inutile cercare Gloria  
 In un Passato Remoto

La Scia del Vento  
 la Coda di una Cometa  
 scomponendo Spazio e Tempo  
 in un Comun Denominatore

Il c'Era c'E' ancora  
 Ma non e' piu'  
 eppure E' Stato

Il Sessantotto vissuto in Dvd  
 Importante e' Esserci Stati

Alessio Amoretti

## G8 ovvero la possibilità di navigare tra gli scogli

fiume che scorre tra scogli  
 di città distrutta  
 da scosse intestinali  
 e vede risorgere  
 nelle serene mura  
 di un tempo  
 la propria speranza,  
 serpeggia  
 tra lamine di ossa sospese  
 l'acqua che avvolge in gore  
 aiuti alle sofferenti nazioni  
 l'emblema del dolore silente  
 e brevi sottili grida,  
 propositi di ridurre gas serra  
 si stampano su visi i cui solchi  
 riascoltano di continuo il tremore  
 della terra,  
 regole di economia  
 per chi ha operato  
 nel solo guadagno  
 incanalando l'etica in un rigagnolo  
 che va seccando le maggiori risorse,  
 la fame la sete che si raccoglie  
 nelle pozze di fango d'Africa  
 gli armamenti che ergono confini dell'est  
 si vorrebbero inesistenti,  
 questo è l'incontro  
 di chi pattuisce del mondo  
 il suo sfociare in letti tranquilli  
 ampi e silenziosi  
 tra verdi distese  
 tra pacifici abbracci  
 tra libere manifestazioni  
 di un continuo di vita  
 che non si spegne.  
 Ne esce da quello specchio d'acqua  
 chi nella lontana regione dello Xinjiang  
 nega libertà di pensiero.  
 Ma il fiume non vede ancora  
 ampie onde d'oceano.

L'Aquila 8 luglio 2009

Antonio Scatamacchia

Da il "Colloquio" di Veronica Leu

КОЛОКВИУ"  
 Тту спуй:е невое де а авъа  
 сенсиу фамилiei, не ахсутя.  
 Ттупера де а ласа рамьнтийу  
 меу ши паринций miei  
 а фостя дуря.  
 Аи авутя невое де мултэ  
 доринца ши кураже  
 де вчяхьсурь лунхьсь  
 ка са каятэ о вьаца мою.  
 Доринца де а тираи ши  
 крединца би виштор.  
 Виштору екзистя меру  
 би фиекаре дин мой.  
 РОМА, гиндролооз Вероника  
 леу

Versione dal brano di Veronica Leu "Colloquio"  
 a cura di Silvana Folliero

Tu dici :occorre il senso della famiglia, ci aiuta  
 La spinta a lasciare la mia terra e i genitori  
 è stata forte e ho avuto bisogno di molta volontà  
 e tanto coraggio per viaggiare  
 e cercare la mia nuova vita.  
 Volontà di vivere e fede nel futuro.  
 Il futuro è sempre presente nell'esperienza

Veronica Leu

## Vesti dell'ironia

1. Tutti i poteri alle parole (ma al silenzio cosa si concede?).
2. Il suo futuro è cominciato con le prime aggressioni (e quanto appassionato!).
3. La libertà non intende contare la cifra delle clausole, né i suoi ricordi in gabbia.
4. Ha contraddetto l'avanguardia e, nel giro di proteste, la sua balbetta mortale.
5. I segreti, che siano brevi e divertenti, anzi nascosti o costretti alla sorpresa.
6. Boschi di foglie e spine di abete, fanno grandioso il sotteso e mobile verde.
7. Si racconta una storia per esercitare un io vanitoso e forse documentato, ignoto.
8. La fiamma è lieta se il mulino tace e l'apparenza si legge referenziale.
9. Gli occhi ciechi cercano d'inventarsi una realtà a cui non sono sottratti, mai vista.
10. L'ospite s'intende vicino, non in forma passiva, perché comunque dovrà sorriderci.
11. Le mani tra i capelli (o sul giallo della calvizie) fermeranno i pensieri, in parte?
12. Beati i mutilati se riescono a far parte di qualche alone scarlato e dirci tutto.
13. Pronti ad afferrare ogni cosa che ci è offerta, lenti nel dichiarare meriti ipotetici e astratti.
14. Si viaggia per adottare un nomadismo da gioco, colto in pretesti di foto magiche.
15. Per strada la solitudine ci protegge, e può darsi che essa prepari un alibi doc.
16. Le pulsioni di un sogno non assicurano che esso sia momento di ameno ottimismo.
17. Qualcuno impara a sue spese, ma chi si è chiesto se l'esperienza sia dovuta ad un furto?
18. Il progetto del vedere spesso si affida all'invisibile e scopre oasi e città.
19. Ricorda che le vicende peggiori sono compromesse dallo scandalo, e tu sei evasore puro.
20. Brava gente che affida l'estro al segno popolare, ma una rissa può disperdere anima e sabbie.
21. Tutte le premesse evitano la concretezza, e inghiottono inquisizioni di acre saliva.
22. La felicità non cerca alcun infinito, il suo essere vero o falso, sta bene così!
23. La disquisizione a volte tenta la via breve, altrimenti ricompare al centro d'un pettegolo mercato.
24. La vanità non si annoia affat-

to di se stessa, anzi si predisporre persino là dove non c'è ancora.

25. Le lungimiranze son entità mentali, progressive e - intanto- si affidano ad un teatro illusorio.

26. Lo spirito del fiume si è ridotto ad arso e curvo torrente, e non ho scorto la ruggine laterale.

27. L'età alta finge di non sapere che il rien va è amara favola dei suoi troppi anni e stop.

28. La musica accompagna una tristezza, riqualificata dalle armonie abituate al caso.

29. Le ultime gioie si affidano continuamente a diciture imperfette o poco ascoltate.

30. Un tempo era bellezza, adesso il dissidio privato scopre soltanto insonnie e incubi.

31. La lentezza è un'alternativa alla salute, più in là potrebbe farsi claudicante stile.

32. L'invariabile non è un metabolismo umano, e il movimento si augura più selvaggio.

33. Nel paesaggio del bisbiglio, c'è ancora chi parla di stelle, e di assoluto (di cui ancora si alimenta).

**Domenico Cara**



## L'Imperatore è nudo

Devo dirlo in premessa: la necessità più grande, la esigenza più profonda, il bisogno più autentico è, in questo momento, la verità. Purtroppo, non c'è nessuno a dircela. La democrazia italiana non c'è mai nata, se non nelle idee di qualcuno, scomparso ormai da tempo. Il nostro non è un paese libero, e ce ne accorgiamo ogni volta che apriamo un giornale o che guardiamo la televisione. Stampa, mass media... Oggetti-soggetti del potere politico, troppa accondiscendenza degli operatori, troppa strumentalizzazione e troppi filtri. Certo, tutti tirano l'acqua al proprio mulino, ma ci dovrebbe essere un limite a tutto. Il dato più preoccupante è che, a gridare "L'imperatore è nudo", ci si rimette in credibilità, o si finisce in manicomio, o, di chi lo fa, si esclama: "E' un poeta". Come se fosse un limite, un sinonimo di "testa di cazzo". Dante fu Dante perché visse in un'epoca in cui la ricerca dell'Assoluto, del Bello, erano parte di un desiderio eterne che era il cardine portante del pensiero, delle strutture sociali, di quella che oggi definiremmo WELTSHAUNGH. C'era, certo, il limite del mecenatismo: non potevi parlare male del signore che ti proteggeva, della sua corte e dei suoi amici. Oggi, devi avere dato il culo ad un potere qualunque, e quello che fa più male è che questo "obbligo" impera soprattutto laddove lo si addita come una vergogna: nella sinistra veltroniana, rutelliana, dalemiana... eccetera.

Non siamo liberi. Libertà non è poter dire tutto quello che si pensa: libertà è poter cambiare le regole del gioco dicendo quello che si pensa. Se io dico: "La sinistra in Italia non esiste", molto probabilmente posso farlo da spazi limitrofi ed emarginati, e nessuno mi censura. Ma dal mio dirlo, non nascerà una nuova sinistra, non si genererà un potere in grado di cambiare il pensiero corrente e si dirà di me: "Ma sì, tanto, è un poeta". E in cambio, non potrò fare progetti, non potrò più fare spettacoli, avere contributi, verrò perseguitato e, sul posto di lavoro, verrò emarginato e messo all'indice. Perché, appunto, sono un poeta, cioè un cretino, astratto, imbecille, perditempo.

Se io dico che il lavoro alle donne è stata la più grande truffa del secolo scorso, un modo in cui siamo stati tutti legati al capitalismo consumista, ridotti alla schiavitù della produttività; se affermo che il livello di socializzazione apparente è in atto solo per reclu-

tare solitudini, e più l'uomo (e la donna) sono all'interno della struttura sociale, più sono lontani dalla realtà individuale e dalla verità; Se denuncio ed urlo che non abbiamo bisogno di alternative all'interno del potere, ma necessitiamo di ottiche e logiche alternative al potere stesso, di me si dirà che non ho capito nulla, che sono pazzo, che non si capisce che genere di libertà avrei nella testa, che sono un anacoreta, un filosofo da strapazzo, dunque, un poeta.

Di cosa sto parlando, non lo so bene. So che sto male, che mi sento sempre peggio, che vedo il mondo che mi circonda annichilirsi, che vedo con chiarezza che l'imperatore è nudo e non mi rassegno, non mi rassegno tenacemente ad essere il solo a volerlo ancora smascherare. Sarà forse la nona edizione (siamo unici al mondo!!!) del Grande Fratello? Sarà che sono rimasto di merda, letteralmente di merda, quando ho saputo, di rimbalzo, che Luxuria aveva vinto l'isola e qualcuno della sinistra gridava "Vittoria"? Sarà che ho una figlia di 13 anni e non so come dirle che la sua purezza è un valore immenso, che vorrei difenderla da tutto questo e non so come fare? Che prima o poi dovrà farci i conti, misurarsici, con queste logiche, farci i conti ed ho tanta paura per lei? Mi sento solo, immensamente, spaventosamente solo. Solo davanti questo imperatore nudo di cui tutti lodano i meravigliosi, regali vestiti.

### *e Romania 2009*

Nuta, mia moglie, mi capisce solo in parte, non per sua colpa, non per suo limite. Lei viene dalla Romania, lì c'è fame, povertà. Lei è una grande lavoratrice, la chiamo "la mia piccola ape operaia". Ha sempre un pensiero buono per tutti, un'attenzione al dettaglio che mi commuove. Scobba, manda i soldi, pochini, quelli che può, alla sua famiglia d'origine. Lì 50 euro sono tanti. Il padre, capo minatore con 33 anni di carriera, silicosi grave (solo un decimo della superficie polmonare ancora in uso) prende poco più di 110 euro di pensione. Per fortuna, hanno un pezzetto di terra, "la gradina", dove fa crescere di tutto e riesce anche a crescere qualche capra, le galline, i polli. Una micro economia lasciata dal precedente, terribile regime di Ciuacescu, che consente al

nucleo familiare una stentata, dignitosa sopravvivenza. Il pane, i fagioli, costano come qui da noi. In questo momento hanno 25 gradi sotto zero, si scaldano con delle immense stufe di ceramica che bruciano legna. Per fortuna, almeno la legna ce l'hanno, in grande abbondanza. La benzina costa come qui, tasse a parte, il GPL di più. Hanno una casa di proprietà, arredata alla loro maniera, molto calda, sostanzialmente bella, ma il boiler per l'acqua calda e la lavatrice sono arrivati da poco, regalo dell'altra figlia, Anna, che vive e lavora a Tivoli. Lì non c'è assistenza sanitaria, se hanno bisogno di medicine devono comprarle. E in caso di ricovero ospedaliero, bisogna dare qualcosa all'infermiere, se si vuole farsi fare una iniezione, altrimenti, hai voglia a morire. Si usano ancora le siringhe a stantuffo, la situazione igienica fa accapponare la pelle. Si dice che dovranno tutti adeguarsi alle normative europee. Mi viene in mente come, nei nostri bar, si debbano avere servizi per uomini, donne, portatori di handicap, e ricordo i buchi per terra al posto dei water. Mi chiedo come faranno ad adeguarsi i tanti che prendono un soffio di guadagno dalle loro povere attività e non hanno i soldi nemmeno per il pane, a volte. Dovranno vendere, chiudere e andarsene, o pagare la mazzetta alla corrottissima polizia interna, una vergogna, retaggio del peggiore comunismo storico. Sempre più angariati, in un paese bellissimo e dalle grandi potenzialità, sono vittime riflesse ed inconsapevoli del sistema, dell'imperatore nudo, in altra misura, forse ancora più esasperata, più folle.

Questa è la verità, le colpe non sono opinioni. Parlo della Romania, perché la conosco, vivo la realtà di chi è stato costretto ad abbandonare il proprio paese, non certo per venire qui a delinquere o ad usurpare spazi altrui (ci sarebbe da chiedersi chi ce li ha dati, in virtù di cosa, questi privilegi). Vedo dall'interno l'instancabile operosità di chi ha il cuore legato altrove, e penso alle generazioni dei nostri emigranti, ai sacrifici di una ricostruzione post bellica, al cappuccio calato, alle illusioni tramontate e perse. E' come se avessimo finito di imparare dalla storia, il cui valore è sostituito dall'attualità, frutto di un consumismo che brucia tutto in fretta, che non fa sedimentare l'esperienza individuale e collettiva, che non permette coscienza. Così, loro, gli altri, sono i nemici invasori, discussi e demonizzati, un esercito di delinquenti che, in massa, ci tolgono la tranquillità del sonno.

Quasi quasi, meglio mafia e camorra che un campo profughi.

Penso a Lilli, altra romena che vive, da badante, a pochi metri da casa nostra. Per le feste di Natale è tornata "a casa", dal marito e dai figli, già adulti e ben sistemati. Ha speso tutto il suo guadagno ed è partita con televisore, stereo, una grande quantità di "lussi", di generi alimentari, come l'olio di oliva, lì introvabile (usano quello di semi, che costa oltre 3 euro al litro). Fatica come una pazza, accoglie qualunque opportunità di un lavoretto extra per guadagnare il soldini da mandare. Il comunismo è tramontato, tramontata l'idea socialista, il modello è ormai unico, i dictat sono quelli occidentali e, cazzo, enormemente in crisi.

Infine, c'è Elena, altra rumena, altra storia. Marito alcolista e violento, anche lei fa da badante ad un'anziana qui in paese, manda i soldi a casa per il due figli, il maschio, che sta col padre, e la femmina, che sta coi suoi. Sia Lilli che Elena sono generose, sempre disponibili ad aiutare Nuta; ogni tanto vengono a prendere un caffè ed a parlare di quello che accade "a casa": è per tutte e tre un momento importante, forte; se sono in casa, me ne vado con una scusa per lasciarle libere di parlarsi nella loro lingua. Nella mia cucina Nuta ha messo un'icona di Gesù, di tanto in tanto brucia un poco di olio di semi nei tradizionali bicchierini della Moldavia romena. Intanto, l'imperatore decide se non far costruire moschee per impedire ai musulmani di incontrarsi, o se permetterglielo, al fine di controllarli meglio. La Turchia entra in Europa purché garantisca la laicità dello stato, mentre si è combattuto per il popolo curdo, che certo laico non è. Ci riscopriamo tanto interessati alla diversità di "quei popoli", ma non per rispettarli ed integrarci nella piena apertura alle loro tradizioni, ma per considerarli folcloricamente ed integrarli a noi. L'Europa non è fratellanza e rispetto di diversità, ma impero dell'euro, possibilità per le organizzazioni mafiose di espandersi ed acquisire nuovi mercati, né stupisca, nei paesi di nuova acquisizione, l'espansione di Mc Donald.

L'avevo detto in premessa, c'è bisogno di verità. Così, a costo di essere etichettato "poeta", mi prendo la responsabilità di dirlo forte, di urlarlo: "L'IMPERATORE E' NUDO!"

**Nino Fausti**

## Bagliori di Speranza da Barak Obama

La dichiarazione fatta da Barak Obama ai popoli arabi in lingua araba ridona la speranza.

Qui adesso in Russia e prima ai tempi dell'Unione Sovietica (a livello dirigenziale) è storicamente diffidato tutto ciò che proviene dagli Stati Uniti, e come dare loro torto!

Inoltre, l'ondata nazionalista e xenofoba fa sì che gran parte della gente di qui non viene commossa dal fatto che ci sia negli States un presidente di origine africana. Un'origine millenaria di un popolo da sempre oppresso e che continua ad esserlo, in modo non ufficiale, in questi ultimi due secoli.

Pur tuttavia anche qui ebbi la sensazione di un certo entusiasmo per questo fatto inedito, anche se sarebbe da esaminare come viene vista questa sua dichiarazione senz'altro positiva. Diffidenza, è la prima parola che mi viene in mente, se debbo parlare dei sentimenti di un Russo. Egli è diffidente per natura verso tutto e tutti. E' chiaro che Obama è presidente di uno stato, che fa una guerra geopolitica alla Russia, la cui dimensione viene esasperata sia dal popolo che dal governo. Come dargli torto?

Il problema è che, oggi più di ieri, siamo ostaggi degli interessi nazionali e tutto quell'Internazionalismo, portato avanti storicamente da comuni-

mento completamente alle proprie nuove idee politiche del tutto indipendenti dalle precedenti. Quindi a sinistra si inneggiava al popolo Cileno a destra al governo Cileno.

Ora si vede che le dittature ufficiali non ci sono più. Ora ci sono le dittature fatte a botte di mediaset e petrodollari e non ci sono più rivoluzioni e rivoluzionari.

Un po', come ai tempi della contestazione, i ragazzi vivevano insieme o ospiti da qualcuno o nelle Comuni e poi, crescendo, si riaccasavano, perché tanto i beni di casa (soprattutto quelli ereditabili) riguardavano essi e i loro (talvolta contrapposti politicamente) discendenti. La contestazione, pare sia stata ascoltata male, e ha -purtroppo- perso. I contestatori da giovani si ospitavano reciprocamente a tale punto, che un nullatenente andava a vivere da un suo compagno di lotta, benestante di famiglia e quella era la sua casa. Una volta finita la contestazione, finivano i giochi ed ognuno, purtroppo, tornava a casa propria (chi casa ce l'aveva ovviamente). Stesso dicasi degli stati. Il movimento della sinistra di oggi fa capo a delle lobby, è molto dipendente dal denaro (non nel senso meschino del termine). Una volta c'era la tanto vituperata, non sempre a torto, Unione Sovietica, che sovven-

zionava la sinistra allo scopo di farle svolgere bene attività politica. Oggi l'Urss non c'è più e bisogna ricorrere a sponsor autarchici. Ma laddove c'è una lobby, c'è una industria e laddove c'è l'industria c'è la confindustria e laddove c'è la confindustria ci sono gli interessi nazionali. Così dio dollaro ha vinto battendo la contestazione e assoldando i loro militanti, direttamente o indiretta-

mente.

Analogamente i cittadini, che siano di destra o di sinistra, sono stati fagocitati da papà Nazione!

Oggi non ci sono veri e propri organi di informazione del tutto dissenzienti. Anche un giornale progressista è affiliato ad una lobby, anch'essa progressista, e quindi questa catena sovraccitata,



sti e socialisti è rimasto inascoltato ed addirittura è stato messo in naftalina (per tempi migliori) dagli stessi appartenenti ai tali movimenti.

Da piccolo ricordo dei gloriosi e celeberrimi anni settanta, dove uno schieramento prescindeva dalle rispettive nazionalità dei loro componenti e faceva riferi-

di fatto, uccide il dissenso dalla nazione. Questo virus, degli "interessi nazionali", ha preso piede anche con lo strappo all' Eurocomunismo e allo strappo precursore dei primi anni Sessanta, con l' elezione di un papa Polacco e la conseguente caduta del Muro di Berlino, che ha dato un duro colpo alla medicina Internazionalista, che favoreggiava gli interessi transnazionali, tra chi era di idee comuni (comuniste n.d.r.) con Gorbacev, suo malgrado, testimone diretto ed involontario della morte dei Partiti Comunisti.

Poi sono partiti interessi e dinamiche trasversali. Il Patto di Varsavia non c'è più, ma la Nato si; e per darle forma e dignità, cercano di farla espandere verso est, con le loro "munizioni di coca-cola", appoggiandosi alle nuove nazioni dell'Unione Europea. La Russia prosegue il partneriato economico-politico-strategico, secondo la geo-politica ai tempi dell' Urss, con i suoi partner storici: Cuba, Vietnam, Cina, paesi arabi e la new entry dell' America Latina, con analogia avanzata della Russia alle porte degli Stati Uniti. Essi sono tutti paesi di sinistra, che si ostinano a vedere ancora il baluardo nella Russia -che in politica estera è un paese- in effetti - di sinistra. Con un piccolo quibus, la Russia (ex - Urss) non è più un paese comunista.

Qui ci troviamo tutti disorientati ! D'altro canto gli Usa (Bush o Clinton o Obama che sia) non hanno le chiavi per andare in Paradiso.

Scusate , mi correggo.

Io penso che chiunque di queste forze, se mosse nel modo giusto, possederebbe le chiavi per il paradiso, e dopo tanti drammi sarebbe ora che le adoperino. Io penso che negli Usa la gente comune sia stanca della politica estera e interna dell'amministrazione del proprio paese, e questa sensazione è globale. Io non credo ai media. Io credo che la gente, nonostante i media dicano il contrario, prima o poi capirà che l'amministrazione del governo Usa, non solo non la rappresenta, ma lede al tempo stesso il diritto fondamentale alla vita di ogni cittadino americano.

Oggi è, purtroppo, attuale la diffidenza verso gli Usa, come ho già ampiamente spiegato, poiché gli Usa non hanno ancora la capacità di mediare, in maniera definitiva e risolutiva, le diverse posizioni delle nazioni in guerra tra di loro, come ad esempio quelle in merito alla questione arabo-palestinese; e l' Europa Unita, d'altro canto, è ancor troppo succube degli Usa per poter divenire un soggetto fondamentale a livello diplomatico nello scacchiere internazionale.

Obama fa parte -magari pur suo malgrado- di questo diabolico ingranaggio.

Ora però a parte le belle dichiarazioni (il suo predecessore le faceva seppur più conservatrici, meno intelligenti e terra-terra per un pubblico meno colto n.d.r.) alle

quali, però, vorrei dare un seguito di conferma ed apprezzamento e di stima, vorrei vedere come se la caverà per risolvere il diadema Georgiano e come sarà effettivamente capace di mettere pace in Medio Oriente.

Di dove parta questo diabolico ingranaggio (la favola del cattivo più forte di centomila n.d.r.) non lo so per certo, anche perché sono un filosofo e non un politologo, ma la coca-cola è arrivata in Ukraina. Malgrado la comunque millenaria amicizia e parentela tra Russi ed Ucraini, malgrado che l'Ukraina Occidentale non vuole i Russi; tutto il paese in blocco (Yushenko escluso e la Timoschenko inclusa) non vuole gli Americani in casa , e nella molto Russa Crimea le Basi Americane non hanno avuto modo di essere. La coca-cola è arrivata in Georgia (quante storie di amicizie tra Russi e georgiani...), è arrivata in Kosovo, ledendo ogni diritto umano ai Serbi locali, è arrivata in Prebaltico.

In questi casi ad una fidanzata che ascolta troppo la mamma le si cita , un detto russo che recita : "Torna senza mamma e poi se ne parlerà !" Qui non si può fare la stessa storia, poiché una volta scaduto il suo mandato e liberatosi dalle catene della casa Bianca, Obama avrà poco spazio per fare veramente qualcosa in favore di un mondo giusto, e questo nonostante tutta la qualità e la stima che gli riconosciamo.

Vuole fare come Gorbacev ? D'altronde Gorby evocò una "Perestrojka dell' Occidente" . Che sia un segnale di fumo per Obama ?

A me l' idea piacerebbe, solo che mi viene un pensiero triste , come finì la Perestrojka nel 1991 ...

Insomma io personalmente sono attendista.

Con tutta la speranza ripostagli, è seriamente ancora troppo presto esprimere giudizi. C'è comunque stato il buon precedente di essere stato eletto e lui comunque sta tentando di fare andare la nave dal verso giusto.

**Alessio Amoretti**

## I messaggi delle grandi religioni: l'Induismo

Tramite la nota rivista "Cronache Italiane" diretta dall'editore Giovanni Marra, mi sono soffermata su "I messaggi delle grandi religioni" stilati dallo studioso Silvano Demarchi.

Mi auguro di mantenere integra la mia onestà intellettuale se ho estratto alcuni passaggi che si armonizzano con la mia fede di cattolica, in virtù del fatto che dopo il Concilio Vaticano II anche la Chiesa si è aperta a varie forme di ecumenismo.

Nell'approccio allo studio comparato delle religioni occorrerà cercare non ciò che divide, ma ciò che unisce, come afferma Silvano Demarchi, estendere la tolleranza anche agli intolleranti, perché s'insegna più con le opere che con le parole.

Nel Congresso delle religioni, tenutosi l'11 settembre a Chicago, veniva esposto il concetto di una religione universale ... e si auspicava "aiuto reciproco e non conflitto ... armonia e pace e non sterili discussioni". Passi di un testo che ha esercitato grande influenza sugli Indù istruiti.

In "Bharagavad Gita" si legge che l'odio porta altro odio, l'uccisi-

ficata mediante la conoscenza-consapevolezza.

Per il pensiero induista, che rappresenta la lontana origine di quello teosofico, la salvezza si ottiene attraverso tre vie : la via della conoscenza, dell'azione, della devozione.

La via dell'azione riconosce che noi viviamo in questo mondo dove occorre compiere delle opere e assolvere dei doveri sociali; mediante la via della devozione l'uomo si abbandona fiducioso in Dio, per compiere il salto dal temporale all'eterno.

Il premio nobel R. Tagore canta la liberazione dai ceppi della materia: "la mia liberazione non è nella rinuncia ..." "No non chiuderò mai le porte dei miei sensi ... Tutte le mie illusioni fiammeggeranno dalla gioia/ e tutti i miei desideri matureranno/ in frutti d'amore" .

Sono versi che richiamano l'esaltazione dei beni terreni del "Cantico delle creature" di S. Francesco. "Laudate sie, mi Signore, cum tutte le tue creature" .

Osserva infine il Mahatma Gandhi che "ho praticato la non violenza per altri cinquant'anni,



sione altre uccisioni.

Da altri passi del poema epico indiano "risultano ispirati al più puro pacifismo, alla teoria della non violenza : "ama tutti nello stesso modo, il cattivo e il buono": abbi compassione per tutte le creature ... appartengono a colui che è nato ad un destino divino ...

"Le uniche armi da usare sono: l'elmo della salvezza e la spada dello spirito".

Certamente il pensiero greco derivò da quello indiano il concetto dell'anima separata che può vivere, alla morte del corpo, una vita propria.

Nell'aldilà quindi vi è la pace e la felicità per l'anima che si sia puri-

e non ho mai fallito, al punto che è diventata "la missione della mia vita".

Alcuni versi ne sono la lucente conferma. Atleta della non violenza/ "... il più povero dei poveri/ ...

che ascolta la voce/ del profondo/ e ha trovato Dio in noi/ e posa il capo nel suo grembo/ ora che la sua Luce è spenta/ sulle mattutine rive del Gange/era forse Lui quel soffio che ci sfiorò le guance?".

**Laura Liberati**